SUDAN

Annunciati ribassi dei prezzi per fare ritornare la calma

Lo ha promesso in Tv il vicepresidente El-Tayeb - Voci contrastanti sul ritorno in patria di Nimeiri anticipato a oggi

KHARTUM — Con un discorso alla televisione riportato dall'agenzia «Associate Press», il vice di Nimeiri Omar Mohammed El-Tayeb, primo vicepresidente sudanese, ha promesso ieri *di annullare gli aumenti dei prezzi* che dal 27 marzo hanno dato il via alla rivolta di piazza e agli scioperi che ancora paralizzano il paese. Come la Tunisia nell'83 e il Marocco nell'84 anche il Sudan dunque, dopo la «rivolta del pane», deve fare dietro-front e, nonostante il divieto del Fondo monetario internazionale, *è costretto a reintegrare le sovvenzioni governative ai generi di prima necessità*. È il minimo che il regime possa fare per tentare di calmare le acque, ma forse il provvedimento è insufficiente. La protesta infatti si è radicalizzata al punto da chiedere insistentemente le dimissioni di Nimeiri.

Nel suo discorso televisivo El-Tayeb ha presentato i fatti di questi giorni come un «criminoso complotto dei Fratelli musulmani (gli integralisti islamici), dei comunisti e dei Baasisti (i socialisti arabi)» che «hanno sfruttato le attuali circostanze, il momento economico particolarmente difficile, ed hanno cercato di spingere il popolo a distruggere e a manifestare». Il primo vicepresidente ha quindi annunciato la creazione di «Comitati popolari» incaricati di studiare aumenti e riduzioni dei prezzi. Il tutto — ha concluso — dovrebbe essere sufficiente a «riportare la pace sociale» vista anche l'assoluta fedeltà al governo dimostrata dalle forze armate.

Sul ritorno in patria di Nimeiri nel frattempo si avvicendano versioni contrastanti. Ad annunciarlo per oggi era stato lo stesso presidente in un'intervista concessa mercoledì scorso al quotidiano londinese di lingua araba «El Sharq Al Awasat». Secondo un portavoce dell'ambasciata sudanese a Washington, che lo ha comunicato ieri alla stampa, Nimeiri invece partendo dagli Stati Uniti, dove è in visita ufficiale, si recherà come previsto in Egitto e in Pakistan per tornare a Khartum solo a metà di aprile. Lo stesso portavoce asserisce che in questi giorni all'ambasciata sarebbero pervenute telefonate anonime che minacciavano di morte il presidente. Sul fatto starebbero indagando i servizi di sicurezza americani.

Le comunicazioni col Sudan anche ieri erano interrotte, non si sa se per lo sciopero dei postelegrafonici o per l'esplicito volere del governo di isolare il paese. L'aeroporto dovrebbe comunque essere riaperto oggi. Le ultime cronache da Khartum sono quelle del giornalista americano del «Washington Post» Jonathan Randall che giovedì ha ricevuto l'ordine di andarsene. Gli agenti lo hanno scortato fin sotto l'ultimo aereo in partenza dalla capitale, un volo «Kim» diretto ad Atene.

Randall racconta che le manifestazioni di piazza susseguitesi in settimana sono state imponenti; organizzate da professionisti (medici, bancari, giudici) non avevano caratteristiche di rivolta spontanea come è successo una settimana fa, ma — per evitare lo scontro frontale con le forze dell'ordine — venivano indette in punti diversi della capitale, formando cortei che si disperdevano all'arrivo della polizia per poi ricomporsi subito dopo. La polizia ha fatto un uso massiccio di gas lacrimogeni ed ha aperto il fuoco una dozzina di volte contro i dimostranti. Resta ignoto il numero delle vittime e degli arrestati.

Smentendo El-Tayeb, Randall racconta poi che il comportamento delle forze dell'ordine, specie durante lo sciopero di mercoledì, è stato «per lo meno singolare», avendo atteso tre ore prima di intervenire a disperdere i manifestanti.

A Roma la Farnesina ha infine confermato ieri che gli italiani in Sudan stanno tutti bene e non corrono pericoli. Lo ha fatto sapere il nostro ambasciatore a Khartum Francesco Lo Prinzi.

Nelle foto: una riunione di giovani medici a Khartum lunedì scorso quando venne presa la decisione di scioperare

Due neri uccisi in Sudafrica

PORT ELISABETH — Altri due neri sono morti in Sudafrica. Il primo, un giovane di 20 anni è stato ucciso dalla polizia a Port Elisabeth mentre — il resoconto è delle forze dell'ordine — lanciava sassi, assieme ad altre 200 persone, contro gli automezzi della polizia stessa. La seconda vittima un altro giovane sarebbe invece stato ucciso a Uitenhage da una folla di neri, probabilmente perché ritenuta «collaborazionista» del regime bianco. Al cadavere che portava i segni di coltellate e colpi d'ascia, è stato poi appiccato il fuoco.

GUERRA DEL GOLFO

Missione governativa iraniana da Gromiko Missile su Baghdad

TEHERAN — Continuando nella tragica catena delle ritorsioni, l'Iran ha lanciato ieri un missile terra-terra su Baghdad. Il lancio del missile è stato preannunciato pubblicamente dall'hojatoleslam Hashemi Rafsanjani, presidente del Parlamento e rappresentante di Khomeini nel Consiglio superiore di difesa. Parlando durante la tradizionale preghiera del venerdì a Teheran, Rafsanjani ha detto che il lancio del missile è una risposta agli ultimi raid iraheni contro città iraniane ed ha aggiunto che il suo paese è pronto a por fine a questi bombardamenti se anche l'Irak farà altrettanto. «Desidero che questo missile che viene sparato oggi su Baghdad — ha detto — sia l'ultimo che spariamo su quella città».

Il missile — secondo un comunicato dell'agenzia Irna — è stato effettivamente lanciato alle 14,48 ora locale; nella capitale irakena, alle 15,23, è stata sentita una fortissima esplosione, seguita da un accorrere di ambulanze le cui sirene hanno risuonato a lungo nelle vie del centro.

Sul piano politico, notevole interesse suscita l'annuncio dell'arrivo ieri a Mosca di una delegazione iraniana guidata dal vice ministro degli esteri Hossein Kazempur-Ardebili, che si è subito incontrato col ministro degli esteri Gromiko. La settimana scorsa, Gromiko aveva ricevuto il ministro degli esteri irakeno Tarek Aziz. Poche ore prima dell'arrivo della delegazione, la «Pravda» e «Stella rossa» avevano respinto come «insinuazioni menzognere» e «destituite di ogni fondamento» l'asserzione della «Voce dell'America» secondo cui l'Irak bombarda le città iraniane «con l'approvazione dell'Urss».

Brevi

Honecker a Roma il 23 e 24 aprile

ROMA — Su invito del presidente Craxi il presidente del consiglio di stato della Repubblica democratica tedesca, Erich Honecker compirà una visita ufficiale in Italia il 23 e 24 aprile prossimi

Reagan firma le risoluzioni sui missili «MX»

WASHINGTON — Il presidente Ronald Reagan ha firmato le due risoluzioni parlamentari, approvate dopo un aspro dibattito, che permettono lo stanziamento di 1,5 miliardi di dollari per la costruzione di 21 missili strategici «MX»

India-Pakistan: scontri nel Kashmir

NEW DELHI — Le truppe indiane e pachistane si sono scambiate colpi di arma da fuoco il 27 e il 28 marzo scorsi in una zona del Kashmir che è sotto il controllo indiano. Lo ha annunciato ieri l'agenzia di stampa indiana «Uni». Gli scontri non avrebbero, comunque, provocato vittime

Gas sovietico per l'Europa occidentale

MOSCA — È stata ultimata la creazione del più grande sistema del mondo di gasdotti che permetterà di trasportare il gas dalla Siberia alle aree centrali dell'Unione Sovietica ed all'Europa occidentale

Rilasciato in Vietnam cittadino americano

BANGKOK — Dopo otto mesi di prigionia, è stato rilasciato ieri dalla polizia vietnamita il cittadino americano William Mathers, arrestato perché accusato di spionaggio

Fisico della Rdt condannato in Usa

BOSTON — Uno scienziato della Rdt, Alfred Zeche, professore di fisica all'università di Dresda, è stato condannato ad otto anni di prigione perché accusato di spionaggio.

Ancora scontri in Libano

BEIRUT — Combattimenti anche la scorsa notte a Beirut, a Suk el Gharb e soprattutto a Sidone. Nel capoluogo del sud, i miliziani ribelli delle «Forze libanesi» di destra occupano ancora alcuni quartieri residenziali. In una settimana si sono avuti 48 morti e 190 feriti. Il presidente Gemayel ha denunciato i fatti di Sidone come un complotto incoraggiato da Israele per la «cantonalizzazione confessionale» del paese

Celebrazione per S. Metodio in Cecoslovacchia

PRAGA — Con un pellegrinaggio di vescovi, vicari e sacerdoti a Velehrad (Moravia) culminerà il 10 aprile la prima fase delle celebrazioni in tutta la Cecoslovacchia del 1100° anniversario della morte di San Metodio, apostolo degli slavi insieme al fratello Cirillo

Manifestazione di destra ad Atene

ATENE — Con una manifestazione in cui hanno partecipato secondo alcune stime, 200 mila persone gli avversari di destra del governo Papandreu hanno contestato ieri sera la nomina di Sartzetakis a presidente della Repubblica. La manifestazione è stata organizzata da «Nuova Democrazia»

FRANCIA — All'indomani delle clamorose dimissioni del ministro dell'agricoltura

Rocard respinge le accuse

Al suo posto un fedelissimo di Mitterrand

Nessun commento né dall'Eliseo né dal primo ministro Fabius - Malessere nel partito socialista di fronte alla nuova legge elettorale - La difesa della legge maggioritaria in nome della stabilità - Secondo un sondaggio, il 50% è contro la proporzionale

Nostro servizio

PARIGI — L'Eliseo non ha fatto parola a commento delle dimissioni di Rocard. Si è limitato, in poche ore, a sostituirlo con uno sconosciuto al mondo della politica, Henri Nallet, 46 anni, consigliere del presidente della Repubblica (ancora un «uomo del re») per i problemi agricoli, ex funzionario della Coltivatori diretti e dunque noto e abbastanza benvoluto da quegli agricoltori che ancora qualche giorno fa insultavano Rocard per avere contribuito ad allargare i confini della Comunità alla Spagna e al Portogallo. Da Roland Dumas, ministro degli Esteri, a questo Nallet, passando per il primo ministro Fabius e il ministro del commercio estero Edith Cresson, gli uomini (e le donne)del re cominciano ad essere tanti in questo governo.

Anche il primo ministro Fabius non ha fatto commenti prima di imbarcarsi per Singapore: in un universo socialista scosso dal terremoto provocato da Rocard le parole diventano armi da fuoco e da taglio che possono ferire ma con le quali ci si può anche far male. E Fabius è tutt'altro che un autolesionista.

Così, nel silenzio imbarazzato e prudente dei suoi ex superiori, nel malessere di un partito socialista che finirà per accettare la nuova legge elettorale senza essere convinto né della sua giustezza né della sua efficacia politica, e nella tempesta dei commenti di una destra che ha visto nelle dimissioni del ministro dell'agricoltura la prova del nove della crisi che sta divorando lentamente e quasi golosamente la sinistra, Rocard ha deciso di spiegarsi.

Lo ha fatto ieri, in un lungo articolo di prima pagina di «Le Monde», per dire che «vi sono dei momenti della vita in cui bisogna scegliere», in base a una motivazione superiore, la «fedeltà ai principi».

Rocard insomma respinge sdegnosa*mente le insinuazioni di carrierismo*, di presidenzialismo, di tornaconto personale con le quali certi commentatori hanno in parte spiegato il suo gesto.

Dimettendosi Rocard invece ha pensato alla Francia, «alla sfida mondiale cui è confrontata», alla necessità per essa di avere un potere forte e stabile che *solo può derivargli dalla legge maggioritaria*. Una legge, riconosce Rocard, certamente «brutale», che ha permesso la modernizzazione delle istituzioni ma «a un prezzo elevatissimo», che ha abolito il dibattito delle opinioni e che ha instaurato lo scontro permanente. Che importa? Poichè la Francia ha bisogno *di un potere stabile, meglio ancora* questa legge iniqua piuttosto che l'altra, vagamente più giusta ma produttrice di «esecutivi fragili».

Due cose ci sorprendono: prima di tutto, quando Rocard parla di fedeltà ai principi, ci chiediamo come egli abbia fatto fino ad ora a militare in un partito *del cui programma* è iscritto a tutte lettere non il ritorno alla proporzionale dipartimentale ma, «peggio», alla proporzionale pura. La seconda cosa riguarda il rapporto tra Rocard e i cittadini. Per quei milioni di francesi che la bipolarizzazione forzata ha obbligato spesso a votare in favore di un altro partito al secondo turno, che l'arbitrario taglio delle circoscrizioni ha reso ineguali davanti alle urne, il voto dell'uno valendo spesso tre o quattro volte meno del voto di un altro, che tutte queste ingiustizie hanno spinto a centinaia di migliaia nella palude dell'astensionismo, per tutti costoro non una parola.

Con ciò non difendiamo certo la legge approvata dal consiglio dei minsitri, che fa altre vittime, anche se meno numerose, e che non ha nessuna coerenza con le istituzioni della Quinta Repubblica. In fondo è di lì che la sinistra, vittoriosa nel 1981, avrebbe dovuto cominciare la democratizzazione del potere.

Oggi in Italia, curiosamente, c'è chi comincia a piangere sulla Francia di domani che, con questa proporzionale dipartimentale, si avvia come noi a coalizioni instabili, a crisi governative a ripetizione. Sono tutti coloro che vorrebbero un potere forte. Ma per quale politica? Questo è il problema capitale. La legge elettorale è soltanto un corollario, che tra l'altro può diventare — e Rocard lo ha ammesso nel suo articolo — distruttivo del costume democratico.

Comunque, per restare alla Francia, la battaglia pro e contro la nuova legge è appena cominciata. E, secondo un sondaggio lampo, i «contro» sono già il 50% e i «pro» appena il 36%. Ma è un caso che la stragrande maggioranzadei «contro» sia gente che si richiama ai partiti di destra?

Augusto Pancaldi

GRAN BRETAGNA

Sondaggi, la Thatcher sempre più impopolare

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'impopolarità del governo conservatore aumenta e, in parallelo, cresce la credibilità del laburismo come partito di alternativa. L'autoritaria conclusione dello sciopero dei minatori, senza un accordo costruttivo, e il bilancio finanziario di previsione, che ha tolto ogni speranza sul versante della disoccupazione, hanno ulteriormente sottolineato l'approccio negativo e controproducente della Thatcher.

Tre sondaggi d'opinione, nelle ultime due settimane, confermano il Labour Party al primo posto con un vantaggio rispettivamente del 2%, 4%, 6,5%. Gli ultimi dati Gallup dicono: laburisti 41%, conservatori 34,5%, alleanza liberal-socialdemocratica 23%. Siamo a metà della legislatura. Il cammino è ancora lungo prima delle elezioni generali dell'87. Ma c'è già chi vi vede un significativo segno premonitore.

Anche la graduatoria delle preferenze personali indica un accentuato declino della signora Thatcher. Kinnock ha riguadagnato 12 punti percentuali e ora supera nettamente il premier nelle aspettative e nella fiducia della cittadinanza. La vecchia stella della «dama di ferro» non brilla più come un tempo. Il tentativo di rinverdire gli allori della guerra alle Falklands a spese del capo dei minatori Scargill si è rivelato fallimentare. E stata propria quella la «svolta» dura che ha fatto precipitare le azioni del governo.

Il governo — scrivono i commentatori più sensibili ai problemi della disindustrializzazione, del calo di competitività produttiva e dell'arretramento sociale — avrà tutto il tempo per pentirsi di aver così a lungo insistito sullo slogan della «mancanza di alternativa» secondo cui non ci sarebbe altra via praticabile se non quella degli strumenti deflattivi più rozzi: la ristrutturazione selvaggia, il ribasso del costo del lavoro, l'indebolimento della forza contrattuale dei sindacati. La Thatcher non offre alcuna prospettiva. Le previsioni a lungo termine per la Gran Bretagna, confermate da un recente studio della Confindustria, Cbi, indicano un costante e irrimediabile declino.

Ecco che, proprio in questi giorni, il partito laburistaha presentato una versione aggiornata del suo programma per la rinascita economica. Lo ha fatto con maggiore eloquenza e più possibilità d'ascolto che in passato quando, per vari anni, il laburismo offriva lo spettacolo più deteriore di divisione interna, contrasti di correnti, punte di estremismo e sbandamenti massimalistici. La nuova bozza di programma lascia da parte il tradizionale simulacro delle nazionalizzazioni così come le illusioni più scoperte del dirigismo centralizzato. Cerca invece, in forma moderna e incisiva, di coniugare gli interventi, settore per settore, con la realtà di una economia di mercato in una fase di aspra e difficile riconversione.

I laburisti propongono: maggiore spesa nelle infrastrutture, sostegno dell'occupazione con i lavori pubblici, un più alto livello di «democrazia industriale», un più forte impegno da parte del Consiglio nazionale per lo sviluppo economico, un più diretto coinvolgimento del governo nella promozione della «ricerca e sviluppo» industriale. Kinnock va ad occupare il terreno reso vacante dalla colpevole inerzia del «freno monetarista» azionato dalla Thatcher: un arroccamento che non ha dato alcun risultato utile, anzi ha aggravato pericolosamente squilibri e storture strutturali fino al punto di fare della Gran Bretagna un sistema di terz'ordine su scala internazionale, incapace ormai di assicurare livelli di vita di prim'ordine a tutti i suoi cittadini.

Con quattro milioni e mezzo di disoccupati (cifra reale) la povertà, vecchia e nuova, bussa insistentemente alle porte e il paese rischia di perdere l'appuntamento con il proprio rilancio come potenza industriale. Ecco cosa c'è dietro il calo dei consensi per la Thatcher: stanchezza e disillusione perché è chiaro che la «medicina amara» propagadandata dal neoconservatorismo non dà frutto, risentimento anche per aver scaricato il costo del «risanamento» sui ceti meno abbienti con una politica dichiaratamente antipopolare che ha diviso il paese in due.

La parola adesso spetta a Kinnock nel suo tentativo di dimostrare «la credibilità del laburismo come il partito che può gestire l'economia con maggiore competenza e giustizia».

Antonio Bronda

URSS

Alcoolismo, piaga «mostruosa» Severe misure decise dal Pcus

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La lotta all'alcoolismo è un «compito sociale di grande importanza politica». Occorre procedere a un «superamento di questo mostruoso fenomeno». In questi termini il Politburo del Pcus (il terzo della serie Gorbaciov) ha affrontato, giovedì scorso, uno dei più drammatici ostacoli che chiunque voglia davvero «mettere ordine» in Unione Sovietica deve per forza di cose affrontare in termini prioritari. La questione è infatti non solo di enormi proporzioni e sotto gli occhi di tutti, ma segnala l'esistenza di un malessere serpeggiante che non può non avere anche precise valenze politiche.

Il comunicato del Politburo, pubblicato ieri dalla Pravda, non si nasconde — come s'è rilevato poc'anzi — questa implicazione. Non si sa ancora quali siano le misure concrete che il massimo organo politico del Paese ha scelto per affrontare la questione. Esse sono per ora indicate genericamente e bisognerà attendere atti legislativi dettagliati. Indiscrezioni *parlano tuttavia, fin d'ora*, di misure draconiane e di grande severità, insieme a decisioniprofilattiche, preventive ed anche a scelte economiche di riconversione produttiva. Dati ufficiali sulla produzione alcoolica in Urss non esistono. Neppure sul numero degli alcoolizzati e sulla loro distribuzione territoriale e per repubbliche e nazionalità.

Il silenzio sulle cifre è però accompagnato da allarmi crescenti che si sono diffusi sulla stampa. Lo scorso ottobre l'agenzia France-Presse pubblicò i dati di un rapporto riservato che Nikolai Bazhenov, primo vice del procuratore generale dell'Urss, aveva tenuto per i quadri dell'organizzazione del partito della regione di Mosca. Da essi si ricaverebbe che nel 1983 il numero totale delle persone sorprese in stato di ubriachezza sarebbe stato di undici milioni e settecento*mila* (all'incirca un ottavo della popolazione). La cifra, se vera, è impressionante. Essa, del resto, collima per eccesso con quella cui sono giuntiistituti di ricerca occidentali: i dieci milioni di persone. Una di queste indagini ha condotto all'accertamento dell'esistenza di un inspiegabile aumento di mortalità tra la popolazione maschile sovietica in età lavorativa. Il tasso di mortalità del maschio sovietico in età compresa fra 20 e 44 anni risultava, nel 1963-'64, pari a 2-2,5 volte quello delle femmine sovietiche della medesima classe d'età. Dieci anni dopo, questo stesso dato (secondo l'analisi di uno studioso americano, il prof. Murray Feshbach) è salito a 3-3,5 volte.

Effetti dell'alcoolismo anche questi? La risposta non è facile, anche se lo stesso allarme delle autorità sovietiche conferma che il problema di invertire la situazione si è ormai fatto indilazionabile. L'alcoolismo non è infatti soltanto una causa diretta di mortalità delle persone soggette. Dilagano sugli stessi giornali sovietici le notizie di incidenti gravi, *spesso mortali, sempre* estremamente costosi sul piano sociale ed economico, che avvengono durante il lavoro. Spesso, quasi sempre, provocati da persone ubriache. Secondo un articolo pubblicato da Vitali Fedorciuk, ministro degli Interni, sulla «Literaturnaya Gazeta» dell'agosto dell'anno scorso, dal 70 all'80% dei fenomeni di delinquenza sarebbero attribuibili agli stati di ubriachezza.

Giulietto Chiesa

BRASILE — Le condizioni sempre più gravi del presidente eletto aprono la questione della successione

È già incominciato il dopo Neves?

I pericoli e le incognite della situazione venutasi a creare con la malattia del leader - Viene a mancare una figura chiave della transizione democratica dopo ventuno anni di dittatura militare - Nuova costituzione ed elezioni dirette la via da percorrere

Il dopo Neves è già iniziato per il Brasile? E come sarà, quali incognite si presentano per un paese che, appena e a fatica uscito da ventuno anni di dittatura militare, rischia già di perdere il suo presidente? Eletto tre mesi fa, Neves si è gravemente ammalato proprio alla vigilia, il 14 marzo, del suo insediamento. Da allora non si è più ripreso, nessuno fa più conto, nemmeno fra i suoi più stretti collaboratori, su una guarigione che non sia un miracolo. Si dice ora che Tancredo sapeva tutto del suo male, che ha rimandato per più di un anno l'intervento chirurgico, prima per non abbandonare la preparazione e la gestione di una difficilissima campagna elettorale, poi per partecipare alle trattative per formare un governo appoggiato da un'ampia maggioranza parlamentare.

Intorno al suo nome e alla sua personalità di politico tanto moderato quanto accorto, era andata crescendo una gran coalizione, fino a isolare del tutto il candidato del Pds, il partito dei militari, quel Maluf tanto inviso ai brasiliani che «maluffare» è laggiù termine corrente per arraffare, rubare. Se viene a mancare la figura di Neves ci si chiede quale uomo politico possa sostituirlo, chi sarà in grado di guidare il paese nella difficile fase di transizione democratica. La Costituzione attuale prevede che debba continaure a farlo José Sarney, il vicepresidente che provvisoriamente ha assunto la gestione del potere. Ma i suoi detrattori ricordano che proviene dalle file del Pds, che non ha l'autorità morale per chiedere ai brasiliani nuovi sacrifici né per bloccare la corruzione che il regime ha incoraggiato né tantomeno per affrontare il problema del debito estero e dell'inflazione.

Il Pmdb, movimento democratico brasiliano, lo schieramento che ha eletto il presidente, starebbe discutendo la possibilità di indire elezioni anticipate, di trovare subito un nuovo capo di Stato. Ma non è una scelta semplice, non è soprattutto priva di incognite.

Doveva infatti essere quella di Neves l'ultima nomina decisa dai 686 deputati e senatori che formano un'Assemblea dalla rappresentantività più formale che sostanziale. Voluta dai militari, proprio con l'obiettivo di controllare le elezioni, l'Assemblea ha per regola il voto palese, tra i senatori ci sono i cosiddetti «bionici», nominati dal governo per garantirsi sempre la maggioranza del congresso. I delegati regionali sono sei per ognuno dei ventitré stati del Brasile, indipendentemente dal numero degli abitanti. Così il piccolo Stato di Accre ha la stessa rappresentanza dell'enorme Stato di Sao Paulo e non per caso, visto che il partito del regime ha sempre dominato nelle zone più piccole e povere, mentre è stato largamente battuto dall'opposizone in quelle più sviluppate e popolate.

Il Collegio ha subito una modifica sostanziale dopo le elezioni del novembre '82, quando 60 milioni di elettori hanno dato al Pmdb il 35 per cento dei voti, al Pdt (partito democratico del lavoro) il 12 per cento dei voti, al Pt (partito dei lavoratori) il 9 per cento, il Ptb (partito del lavoro brasiliano) il 6 per cento dei voti, isolando così il Pds dei militari che ha il 19 per cento. Ma la legislazione elettorale ha consentito al partito governativo di mantenere la maggioranza e l'assemblea che ha eletto Neves, l'assemblea che potrebbe dover eleggere un successore al più presto, è composta di 353 uomini del regime contro 323 dell'opposizine.

Centoquarantasette nel primo gruppo hanno votato in gennaio per Tancredo, sancendo così la spaccatura del partito ufficialista e il successo della mediazione moderata del candidato vincente. Per la prima volta in 21 anni lo strumento creato dai militari per ratificare le loro decisioni si è trasformato in un boomerang. «Non è ancora la democrazia — scriveva il Jornal do Brasil — ma è la volontà democratica del popolo brasiliano che ha messo Tancredo Neves alla presidenza. Le elezioni dirette sono state negate nel tentativo di escludere la volontà nazionale della decisione, ma il risultato è quello opposto».

Quelle elezioni dirette per le quali i brasiliani si erano mobilitati con la rabbia di chi esce da un lungo silenzio, scandendo a milioni nelle piazze, sono state una delle prime promesse che il neopresidente ha fatto al paese. L'attuale Assemblea, che è un'assemblea costituente, ha il compito di elaborare la Costituzione nuova, che contemplerà il suffragio universale. Ma è una operazione che ha bisogno di tempi medi se non lunghi. Come di tempo ha bisogno un progetto politico, economico e sociale che faccia uscire dalla crisi profonda degli anni Ottanta il gigante latino-americano. Ricco di risorse e potenzialità, un'economia squilibrata, sacche enormi di diseredati, cento miliardi di dollari il debito estero, il paese ha cominciato in questi mesi a recuperare le libertà, ad avere di nuovo partiti di sinistra e sindacati liberi di agire dopo anni di repressione e clandestinità. E i generali, prima di lasciare il potere, hanno concordato con il Fondo monetario internazionale un duro programma di austerità. Neves garantiva la possibilià di questo processo. Se dovesse morire sarà probabilmente la soluzione meno traumatica, quella più vicina al dettato costituzionale, in attesa che siano maturi i tempi per le elezioni dirette, l'unica via percorribile.

Maria Giovanna Maglie

SAN PAOLO — «Solo un miracolo può salvare Tancredo», titolava ieri il «Juurnal do Brasil». Neves, dopo il quinto intervento chirurgico in tre settimane, sta ancora peggio. Ha gravi difficoltà respiratorie e polmonari e nonostante la forza dimostrata in questo mese, anche la sua resistenza sarebbe ormai fiaccata. Il paese segue con ansia i bollettini medici che radio e televisione trasmettono ininterrottamente. Davanti all'ospedale dove il presidente eletto del Brasile è ricoverato, c'è un pellegrinaggio ininterrotto di cittadini. Il portavoce e i familiari di Neves hanno escluso la possibilità di un trasferimento negli Stati Uniti.

PERÙ

Prorogato per due mesi lo stato di emergenza

LIMA — Il governo peruviano ha prorogato per altri due mesi lo stato di emergenza nelle diciannove province del paese maggiormente coinvolte nella guerriglia del movimento «Sendero luminoso».

Il nuovo provvedimento è stato annunciato ieri mentre nel paese si è ormai alle ultime battute della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento e per la nomina del presidente. I peruviani si recheranno alle urne il 14 aprile prossimo. E ufficialmente lo stato di emergenza è stato giustificato dal governo anche per impedire azioni di disturbo dei guerriglieri in occasione della scadenza elettorale.

Ieri, alcuni portavoce del governo hanno ammesso che in diverse zone del paese, nonostante la massiccia presenza di contingenti delle forze armate, si moltiplicano le iniziative dei guerriglieri. Sempre ieri, a Lima, un gruppo di detenuti di «Sendero luminoso» ha liberato il vice direttore delle carceri della capitale ed altri sette funzionari del penitenziario sequestrati mercoledì scorso. Gli ostaggi sono stati liberati dopo che il governo si è impegnato a migliorare le condizioni di vita dei detenuti. Nel carcere della capitale sono rinchiusi oltre quattrocento guerriglieri.